

Vittorio Sbardella

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

Stroncato da una lunga malattia dopo il coinvolgimento in Tangentopoli. Dagli assalti incendiari in camicia nera negli anni 50 ai fasti della Dc romana

È morto Sbardella

Dalla corte di re Giulio a Mani pulite

ROMA Era ancora in pieno il rimorso dell'anno scorso quello della dissoluzione democristiana del crollo andreattiano della fine della Prima Repubblica. Fu allora che la tv mostrò per l'ultima volta Vittorio Sbardella. Lo Squalo era irrimediabilmente scivolato a passo lento dall'ufficio di qualche magistrato saliva con fatica dentro una macchina. Una faccia smunta e pallida seminascosta da un cappellino scuro che volava intorno alle gambe magre. Sbardella inquisito Sbardella malato.

Certe immagini fotografano la fine di un'epoca. La figura spaesata quasi timorosa dell'ex potente del proconsole andreattiano dei tempi d'oro è una di queste. Il resto sono voci attese rassegnazione per i suoi cari. Erano le domande imbarazzate di qualche deputato del Biancofiorino che ancora frequentava Montecitorio. «Ma è vero che è morto?». No, non era vero. Una settimana, due settimane e la stessa identica domanda. Racconta un amico di famiglia. «Con quel tumore al massimo poteva sopravvivere tre mesi. È andato avanti per un anno e mezzo». Era stato il padrone di Roma assessorato municipalizzato Usl. E più su fino al Campidoglio, fino alla poltrona di sindaco affidata a un fedele come Pietro Giubilo. È il sogno di un ministero di un posto di primo piano dentro il palazzo di piazza del Gesù quando piazza del Gesù ancora contava e l'odio profondo e lo scontro e le minacce. È stata una storia tutta democristiana quella di Vittorio Sbardella. L'incredibile ascesa di un ex picchiatore ed ex pugile che arriva a sfiorare il cielo del potere. E la dissoluzione umana e mortale dentro la dissoluzione più grande di quel potere.

Lo «Squalo» mostrò i denti al cronista per l'ultima volta in un freddo pomeriggio di fine dicembre, nel suo enorme ufficio di piazza Augusto Imperatore. Fumava il suo mezzo toscano e parlava parlava. Un fiume di parole, interrotte a volte da risatine nervose, secche come colpi di pistola. «Vogliono farmi fuori vogliono liquidarmi. Ma io gli fuori vedere i fuochi d'artificio si sfogava. Parlava dei suoi colleghi ovviamente di quei democristiani cortesi e crudeli che erano ancora i padroni del paese. Una risata. «Capirai tra di noi ci chiamiamo amici». Scrollava le spalle. «E di che mi accuavano poi? Di aver preso in mano un partito moribondo di averlo ricostruito tenuto in piedi trovati i finanziamenti per farlo vivere?». Proprio quei finanziamenti incutevano i giudici. Da dove venivano? Quali tangenti quali percentuali quali appalti? Le sue truppe erano ormai bracciate, quell'assessore arrestato quell'altro inquisito quel presidente a San Vit

L'ex proconsole di Andreotti a Roma, Vittorio Sbardella. Dopo essere stato coinvolto in Tangentopoli si era ritirato dalla vita politica. L'incredibile ascesa dagli esordi nell'estrema destra ai sogni ministeriali. Una carriera da «Divo Giulio», il rancore che lo divideva da Ciriaco De Mita. Infine il silenzio.



L'ex parlamentare con Giulio Andreotti

Ansa

tole quel cassiere vicino alle manette. Qualche mese e anche a lui arrivò il primo avviso di garanzia. Si faceva intervistare si sottoponeva alle domande ma avvertiva. «Non fate il solito articolo sul boxer sul fascista. Stavolta so i casi seri!».

La parabola in discesa
Ormai la sua parabola correva in discesa il potere si disgregava i clienti fuggivano. In certi momenti forse quando tutto finisce uno rivede tutto. Quel giovane con la camicia nera e una tanga di bucina mentre da l'assalto a metà degli anni Cinquanta alla libreria «Rinascita» sotto Botteghe Oscure in compagnia di altri camerati fascisti. Gli anni come guardiaspalle di Arturo Michelini il capo missionario di Rinaldo Ossola. Poi il incontro con il sindaco Amerigo Petrucci. L'inizio del viaggio nella galassia del basso potere democristiano. Poi Comunione e Liberazione quando si presentò per la prima volta nella loro sede domandando: «Cosa posso fare per voi?». E loro fecero parecchio per lui. Come testimoniano le lettere agli elettori del responsabile del Movimento popolare Marco Bucarelli agli elettori. «Senza l'aiuto di alcuni politici non avremmo ottenuto tutto ciò». Abbiamo quindi deciso di vo

tarci nella Dc quei politici che ci hanno già aiutato e voteremo Giulio Andreotti e Vittorio Sbardella. E già perché nel frattempo si era legato al Gran Capo dei capi del Biancofiorino. L'Andreotti potentissimo il Divino ovest non il vecchio stivatore oggi inseguito dai vecchi amici delle sue amicizie discusse.

Il mondo dello squalo
Era un mondo strano quello dove gli uomini si odiavano e si chiamavano amici e dove ognuno aveva un suo soprannome. A Sbardella quello di «Squalo» lo regalò Giampaolo Pansa. Gli altri democristiani se li davano tra di loro. Così incontravi il Sorpenico e Volpe d'argenteo, il Roscio Pennacchio, persino un cardinale fiorentino Angelini che si frequentava del titolo di Sua Santità. Neanche il prelato sfuggiva ai rancori che emanavano il gruppo. A quattro occhi Sbardella confidava. Almeno una volta lo Spirito Santo si è sbagliato quando li hanno fatti prigionieri moritacci loro.
Occupava il potere e rideva non ridevano e si odiavano si odiavano e si abbracciavano. Ciriaco De Mita un altro potente di allora scartava Sbardella e sentenziava. È un dispensatore di indulgenza, uno che mischia la fede e gli affa

ria. L'uno o l'altro aveva sostituito la camicia nera con una bianca che tirava sulla pancia. La cravattuccia da fascista con una di Hermes la divisa con un abito di alta sartoria. I giornali lo fotografavano stipato dietro il tavolino di un tavolo a fianco con Ciriaco De Mita e formose fanciulle con in mano stelle filanti lacri e colori. Poi l'odio della lotta per il potere qui istera anche il rapporto con Pomicino e poi quello con Andreotti. Poi.
E poi tutto stava per finire. «Le crisi individuali e storie politiche. Bastava scorrere per l'intera giornata di ieri sulle agenzie le notizie sulla morte di Sbardella. Un decimo di impeto e d'assalto titolavano e raccontavano la sua storia e cercavano un po' di colore. Ma non un commento di un solo democristiano di un solo popolare di un solo andreattiano. Non ci saranno manifesti per strada a ricordare lo «Squalo». Né commemorazioni sul giornale del suo ex partito. Un'ora inmore (un'altra) di potere che finisce in solitudine.

L'eclisse dopo Tangentopoli

Da quando era entrato nel lungo elenco degli inquisiti di Tangentopoli Vittorio Sbardella in poco tempo si era come eclissato. Ben prima del male ben prima di quel le immagini sorprendenti dopo il colloquio con i magistrati. Dal maestoso ufficio di piazza Augusto Imperatore, a uno più modesto via Monte Zucchi Avevi cominciato a disertare la Camera. Non si partecipava più alle riunioni di partito - e gli ex democristiani del resto ne inchiodavano. Poi i viaggi a Parigi per curarsi, soste sempre più lunghe, risultati sempre più precocemente.

Tutto man mano scivolava in un nulla sempre più vasto tra l'umana distruzione fisica e la distruzione del mondo dove aveva costruito il suo sistema di potere. E sembra di rivederlo la sera del trionfo democristiano alle elezioni di Roma (cinque anni fa un secolo) arrivare nella sede dell'Scudocrociato con un bottiglia di champagne sotto il braccio, la bocca allargata in una risata che salva rumorosamente lungo le scale mentre mollava una pacca sulle spalle al cronista. Hai scritto che la mi Dc è ripugnante? Ne do veti fare di penitente prima di ricmettere piede qui dentro te il cardinale Occhetto De Mita. Un'altra risata. Ma che volete? lo so cattolico mica santo. Fie bene.
Tanti dei suoi uomini oggi sono finiti con Fini nei celi e ribattezzati nel nome di Alleanza Nazionale. Così in qualche modo si chiude con una sua logica la storia di quel giovane cominciata una sera di quarant'anni fa davanti a «Rinascita» in camicia nera e con una tanga di bucina in mano.

Nella capitale il confronto va avanti tra pro e contro Voci grosse nel Msi ma nessuno «strappa»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Continua a concentrarsi nella capitale la polemica sulle sorti del Movimento sociale come autonomia organizzativa. È qui in un'area di tradizionale insediamento della destra dove alle ultime elezioni An è risultata la formazione politica più votata che si sono levate voci di dissenso che hanno un particolare riscontro tra i militanti della Fiamma da Rauti a Buontempo alla vedova di Giorgio Almirante. Naturalmente Gianfranco Fini che ha avviato l'operazione di assorbimento del partito sotto le insegne di Alleanza nazionale destinata a concludersi al congresso di gennaio evita lo scontro diretto. Anche perché tutto sommato il «distinguo» di una frangia nostalgica non spiacerebbe all'accorto leader della destra sarebbe quel certificato di democrazia oltre le residue scorie di neofascismo che da più parti gli è stato richiesto.

Intanto però alcuni esponenti fedeli al segretario si sono mossi per dimostrare la compattezza attorno alla sua scelta. Così i deputati Giovanni Alemanno, genero di Rauti e Domenico Gramazio, nonché l'eurodeputata Roberta Angelilli, attiva nel Fronte della gioventù. Len è sceso in campo il gruppo consiliare missino in Campidoglio con l'evidente proposito di isolare Teodoro Buontempo ormai rimosso dalla carica di presidente del consiglio comunale (anche se è chi giura che alla fine anche i più vivaci oppositori compariranno il traghettamento nella governativa An). In una nota il capogruppo Guido Anderson ribadisce la sostanziale compattezza del gruppo consiliare nella condivisione degli orientamenti espressi dal segretario Fini per un congresso di fusione del Msi e di Alleanza nazionale in un unico soggetto politico. E si definisce An come evoluzione non traumatica della storia del Msi guardando all'esigenza di rendere più incisivo il ruolo di componente sociale e popolare svolto fino ad ora nella campagna elettorale.

Vera vendicatrice gommata si nuotava la direzione nazionale per dar corpo al progetto di trasformazione già avviato dall'ufficio politico del partito. I conti dovrebbero tornare in termini del tutto rassicuranti per il segretario. La stessa Alessandra Mussolini, altre volte polemica con i vertici della Fiamma, stavolta è d'accordo. Al punto di affermare che quelli che ora si sconvolgono sono in malafede. E oggi intanto Giuseppe Totterelli, presidente del Msi, dice una cosa a rivista mensile «Il centrodestra» di cui il vicepresidente del Consiglio è direttore. Uno strumento di supporto alla strategia di convergenza di An con Forza Italia che è poi il fine ultimo del disegno avviato dal gruppo dirigente missino. E infatti in questo senso si muove sul territorio Maurizio Gaspari, sottosegretario all'Interno. Domani in una conferenza stampa illustrerà le prime iniziative comuni dei due gruppi a Tor Bella Monna. Gaspari si è compiaciuto di accreditare lo spostamento a destra di questo quartiere della periferia romana dove peraltro si sono registrate ripetute scorriere di naziskin e altri estremisti neri che mal si conciliano con le velleità neocentriste ora messe in campo. Resta così solitaria con qualche sfumatura patetica la prorogazione di Cesare Giulio Baghino, presidente onorario del Msi. «Bando alle provocazioni - esclama il veterano della Repubblica di Salò - e si smetta di confondere il regime fascista con il fascismo se il primo può aver concluso il suo esperimento il fascismo è un'idea e come tale è insopprimibile».

Boccacci il «duro»: l'opposizione di Rauti è addomesticata

ALESSANDRA BADEL

ROMA Fini ci guadagna con il polverone di questi giorni. E con Rauti hanno concordato tutto. In che si sa dell'accordo in atto ma comunque mi pare evidente. Questi contestatori ci tengono alle poltrone. Basta ricordare come si comportò Rauti prima del ultimo congresso attaccava Fini poi però è finita a votare gliamoci bene. E Rauti adesso è uro deputato. Mi sa che Boccacci, ex capo del discolto Movimento politico dice la sua sulle polemiche missine. Parla di ospiti della sede Msi di via Acca Larentina. Se da storia dove lui e i ragazzi che lo seguono vanno da oltre un anno più che bene accettati dal segretario Carlo Gianotta. Su di loro intanto pendono le accuse di apoloogia di fascismo e ricostituzione di partito fascista. E fu uno di loro ad attaccare le stelle gialle sui negozi dei commercianti ebrei della capitale nel '42. Quanto a Boccacci una delle sue ultime uscite in pubblico è stata lo scorso giugno, cinto in mano di fronte a persone della sezione del Pds di Tor de' Cenci del centro sociale «Auro» e Marco, mentre Gramazio teneva un colloquio con il campo sotto per i nomi di

Allora, Boccacci, secondo lei Fini ci guadagna Ma come? Da un lato secondo me lui ha davvero paura di contestazioni interne. Alla base missina non c'è il simbolo non glieli devi toccare. E loro Fini e i suoi hanno paura di fare la stessa fine dell'esperimento della Democrazia nazionale, costola del Msi che negli anni '70 voleva superare il fascismo e finì in silenzioso. Quindi gli fa comodo che per i contestatori esista un punto di riferimento pregressuale ufficio. Questo all'interno. In più all'esterno Fini ci guadagna perché così si vende l'immagine di uno che cambia davvero e che supera il fascismo. La contestazione diventa un po' più un suo favore.

Dunque è tutto finto?
Io so solo che questo gruppo di oppositori fa da ottimi contenitori. Loro contestano ma i più giusti e i più onesti dicono che non c'è nulla di nuovo. In realtà vogliono convertirsi la sicurezza ma intanto fanno il polverone concordato, così serviranno poi a fini come l'uscita di ponte per l'estrema destra. E in più il segretario così arriverà al congresso con il massimo dei consensi. Io dico che è tutto finto. Sì, anche perché i nostri si pare una cosa come mai Rauti prima di partire non se ne va al gruppo misto?

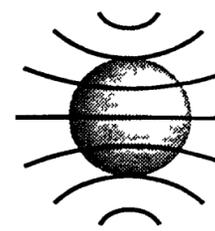
E Gramazio?
Già Gramazio? Fa tanto il duro. Lui dice che la base del Msi è tutta con An e intanto ci dice vecchi calcinacci del passato come Alberto Rossi. C'è un po' di volontari nazionali missini del '68 oppure gente del democristiano Ciampiaco. Se questi sono i giovani del gruppo della Città nuova, però, di giovani ne raccoglie.

Tutti borghesi. La base popolare è un'altra non si con loro. Ho avuto tante telefonate in questi giorni. Da tutta Italia.
Con chi starebbe secondo Boccacci la base popolare giovanile è facile da immaginare. Noi aspettaiamo dicembre - conclude - e se il progetto di An passa per morbida che possano metterla non c'è storia. Lo rivederemo noi il Msi.

Investi in libertà

Sostieni Italia Radio

Versa il tuo contributo sul c.c.p. n° 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173 00184 Roma Per informazioni: tel. 06/4745011



ItaliaRadio